

Nella sezione conclusiva del volume Balibar si appella alle indagini di un importante erede della scuola althusseriana, Jacques Rancière, indagando l'elemento storico e sensibile «forcluso» dalle scienze, che fa da perno ai meccanismi di formazione della soggettività (p. 257). Verità ed errore, ragione e sensazione sono così inscritte in una logica del sensibile che problematizza lo statuto dei concetti. I concetti sono a loro volta *effets aléatoires* dell'incontro tra forze storiche e sociali che rimandano alla questione limite dell'intraducibilità fra culture diverse, o «différences anthropologiques», convocando la filosofia – come rileva la terza ed ultima parte del volume dal titolo *Actualités* – a misurarsi con la sfida dell'alterità e dell'incommensurabilità del senso (pp. 239-240).

*Passions du concept* ripercorre un trentennio di interventi filosofici e di impegno intellettuale: una «pratica teorica», per usare un termine caro ad Althusser, che dalla domanda epistemologica sullo statuto della verità e dell'errore risale ai «points d'intraducibilité» (p. 240) di natura affettiva, immaginaria, politica che mettono alla prova lo sforzo filosofico di trasformare la realtà.

Thomas Casadei, Gianfrancesco Zanetti, *Manuale di filosofia del diritto. Figure, categorie, contesti*, Edizione rivista e aggiornata, Torino, Giappichelli, 2020, 402 pp.

di Pier Davide Accendere

Casadei e Zanetti approntano non già una pedissequa sintesi compilativa, bensì un'efficace ripercorrimiento ra-

gionato degli snodi più significativi di quella che oggi si è concordi – scientemente – nel denominare filosofia del diritto e che, in generale, include metodi e prospettive teoriche «elaborati nell'ambito più esteso della "filosofia pratica", ossia di quel particolare indirizzo che tende a individuare e a tenere ben fermi legami e connessioni tra diritto, politica e morale» (p. VII). Ed è proprio l'introduzione a illustrare l'impianto metodologico che ha ispirato e sorretto il lungo e progressivo processo di genesi e costituzione del manuale; la gestazione di un pensiero che non si traduce in una giustapposizione preconstituita di elementi tra loro eterogenei, e per ciò stesso inerte e conclusa, ma di un variegato mosaico che – ora nella prassi quotidiana della didattica ora nella veglia solitaria della riflessione personale ora, invece, nel dialogo costante – fa di sé un percorso dinamico e sempre aperto alla necessità di un ripensamento ininterrotto delle categorie e dei modelli concettuali adottati. Tale è l'atteggiamento che dovrebbe contraddistinguere ogni buon manuale, che non soltanto voglia soddisfare la cerchia ristretta degli "accademici", bensì che si proponga di assolvere la nobile funzione di strumento di discussione critica in costante divenire o di studio non destinato alle sole università, ma financo al cittadino che ambisca a una più consapevole conoscenza della realtà in cui vive. In tal senso il manuale si propone di:

offrire uno strumento – per quanto possibile utile – a studenti e studentesse al primo anno dei corsi di laurea in Giurisprudenza, ma anche a cittadini e cittadine interessati a un complesso di riflessioni che sovente hanno un impatto

diretto sul funzionamento delle istituzioni, sui modi di intendere le relazioni tra diritto e morale, nonché i rapporti tra culture, identità, stili di vita, e ancora sulle modalità con le quali affrontare le sfide poste dalle nuove tecnologie e dalla loro capillare diffusione (p. VII).

D'altro canto, specificano ulteriormente gli autori, il manuale non vuole affatto proporre una filosofia del diritto accessibile a una cerchia ristretta di iniziati, «rinchiusa in fantomatiche torri d'avorio che peraltro hanno perso ormai i loro (presunti) presupposti di esistenza» (p. X), ma l'intento primario è sollecitare la riflessione e la curiosità, accompagnando il lettore alla scoperta dei "classici" e soprattutto di «mondi o narrazioni poco conosciuti o, ancora, conosciuti secondo schemi di analisi tramandati in modo semplicistico o, peggio ancora, fuorviante» (*ibid.*). Né il manuale, vocato a essere fruito da un ampio bacino di lettori, presenta una struttura enciclopedica; al contrario, perseguendo una consapevole strategia di selezione, illustra in una cornice di impostazione storica – in riferimento prevalentemente alla tradizione europea occidentale – una cernita accuratamente ponderata di autori e delle loro idee-chiave. Un approccio che, sempre a partire dai contesti originali, ponendo l'accento sugli elementi di maggior salienza, intende lumeggiare «un congruo numero di concetti basilari della teoria generale del diritto e della riflessione giusfilosofica», nonché «in maniera efficace i nessi tra diritto, filosofia e storia», oltre alle «relazioni tra potere, società e soggetti» (*ibid.*).

Si chiarisce, d'altra parte, fin dal principio del manuale, che ciò che ci troviamo tra le mani non è un profilo

storico-teorico di filosofia del diritto *tout court*, ma più specificamente una ricostruzione rispondente a una peculiare concezione della filosofia del diritto, vale a dire quella maturata dagli autori nel corso delle proprie indagini. Ne consegue che ogni capitolo di cui si compone il volume riflette «un certo modo di intendere la "filosofia del diritto", sicuramente parziale, discutibile e criticabile, ma animato da [...] precise intenzioni» (p. VII). Laddove è chiaro che, come viene rimarcato, ogni «processo di elaborazione di una sequenza storica è in quanto tale [...] *non neutrale*» (p. VIII), ma sempre "ideologico", interessato soggettivamente.

A ogni buon conto di quale concezione si tratta? Chiara e inequivocabile l'indicazione che può essere colta dalle parole del sottotitolo del manuale: figure, categorie e contesti. Termini che, secondo quanto esplicitato già nell'introduzione, rivelano appieno quali siano i criteri soggiacenti al vaglio compositivo di Casadei e di Zanetti, secondo cui «scrivere un manuale implica sempre un "mettere in forma" contenuti, approcci, questioni e, dunque, l'utilizzare criteri di selezione, di organizzazione, di costruzione della materia» (*ibid.*). Analizzando più da presso il summenzionato "mettere in forma", veniamo a conoscere in tal modo le due direttrici fondamentali che ne orientano lo svolgimento: i contesti e le narrative. A proposito dei contesti, si considerano tutti quei fattori che determinano la genesi delle dottrine e delle categorie giuridiche, che «non crescono in un *vacuum*» (*ibid.*), condizionandone perfino l'evoluzione e la diffusione. Pertanto, i concetti non vanno intesi alla stregua di pure astrazioni

disincarnate, ma come espressione del concorso di molteplici fattori contestuali: storici, sociali, politici, culturali, geografici, ecc. Fattori tutt'altro che irrilevanti giacché forgiando, dando una certa forma, le idee elaborate dal pensiero umano, che vengono così a occupare uno spazio concreto e non soltanto astratto. La pluralità dei contesti, peraltro, consente di studiare più a fondo lo statuto di una disciplina nella sua complessità, poiché da essa si irradiano altrettante prospettive, talora confliggenti, che escludono perentoriamente la deriva di letture univoche e dogmatiche. Nell'economia generale del testo assumono particolare rilievo anche le narrative, ovvero si procede oltre i confini filologico-sistematici, spesso definiti da consuetudini disciplinari, di una qualsivoglia storia della filosofia del diritto, esaminando «temi e problemi del dibattito giusfilosofico degli ultimi decenni e pure di quello che caratterizza il nostro presente, nonché cercare di mettere a fuoco il rilievo sociale, l'impatto delle categorie e delle teorie elaborate dai vari autori presi in esame» (p. IX). Quest'ultima citazione esprime un aspetto assai significativo del manuale, che non si ritrae in forme di passatismo compiaciuto e ostentato o di un sapere grettamente antiquario, fine a se stesso e in taluni casi misoneista, ma la narrazione storica proposta si declina in una costante dilatazione speculativa nel tempo, comprendendo le ragioni del passato senza mai distogliere lo sguardo dal presente e dagli inediti sviluppi del futuro. Uno sguardo sinottico, in cui la compresenza di passato, presente e futuro ridisegna la concezione stessa della filosofia del diritto, che si configura

non come disciplina monolitica e ripiegata sterilmente su di sé, ma perennemente *in fieri*.

La ricchezza dell'elaborazione teorico-metodologica si riflette pure nella composizione materiale del volume, in egual misura riccamente articolato in trentuno capitoli inframmezzati da otto focus di approfondimento. In ogni capitolo la trattazione degli autori è accompagnata da citazioni o brevi testi estrapolati dalle loro opere più paradigmatiche «per consentire un contatto diretto, per quanto essenziale, con la loro trattazione» (p. X). L'esposizione dell'autore però non si esaurisce in se stessa, anzi si arricchisce di ulteriori richiami ad altri autori, in qualche modo collegati a quello principale, ai concetti fondamentali del suo orizzonte intellettuale e agli interpreti contemporanei. Quindi, gli autori allestiscono a beneficio del lettore un vero e proprio laboratorio delle idee, in cui a predominare non è la sola linea interpretativa voluta per il manuale, che come accade in molti altri casi preclude una proficua comprensione degli argomenti trattati, ma un composito armamentario concettuale ed ermeneutico che favorisce, senza dubbio, uno studio partecipe, attivo e per tale ragione realmente profittevole.

Ed è così che il manuale ci restituisce le voci degli autori, le loro categorie e i contesti di appartenenza, lungi da pretese di esaustività, non in forza di artificiosi schematismi storiografici, nella maggior parte dei casi invalsi per tradizione culturale e che nulla sanno insegnarci propriamente, bensì valendosi di euristiche interpretative capaci di ristabilire la "verità" storica mediante una prospettiva multilaterale. Una simile metodologia rifug-

ge le vie già battute dalle convenzioni dottrinarie, le quali in genere peccano di miopia e di parzialità: l'interprete, all'opposto, deve guardare «al diritto, all'esperienza giuridica, [...] alla riflessione giusfilosofica, con gli occhi, per esempio, delle donne, degli indigeni sottoposti alla colonizzazione, degli schiavi fuggitivi, delle masse proletarie, degli stranieri, dei popoli "diversi", delle persone ritenute prive di capacità giuridica» (p. IX). L'orizzonte dell'indagine storica e speculativa è anzitutto teatro dell'umanità nell'inezienza, ancorché non possa essere indagata ed espressa compiutamente, delle sue manifestazioni, degli aspetti che la costituiscono e di tutti gli attori del dramma – secondo l'etimo originario di  $\delta\rho\alpha\mu\alpha$  – storico.

In ultima analisi, la narrazione del manuale, attenendosi a quanto descritto poc'anzi, si svolge fedele alle dichiarate intenzioni degli autori, che selezionano ed espongono la materia in ossequio a criteri di rilevanza, che consentano di «individuare non soltanto una serie di figure che offrono risposte magari diversissime ad alcune domande fondamentali, alcune delle quali da tutti condivise, ma anche figure che talora formulano domande diversissime come "rilevanti", e nessuna di queste è condivisa da tutti gli autori sino ad allora ritenuti centrali» (*ibid.*).

In questa occasione, nostro malgrado, pur non potendo attardarci a esporre in dettaglio i contenuti del manuale, sebbene sia arduo non indulgere al piacere di esplorare quanto predisposto dagli autori con equilibrata e sapiente dovizia, ci limitiamo a compendiarne i fondamentali, la cui origine, assai problematica da determinare, qui viene a coincidere con

l'*Antigone* sofoclea (pp. 1-8), mettendo «a fuoco il ruolo che la sua tragedia ha avuto e ha nella riflessione filosofica giuridica» (p. 2). Nell'*excursus* storico proposto per l'antichità troneggiano i due principi della filosofia antica, ossia Platone in merito all'utile e al giusto (pp. 9-17) e Aristotele sui temi della comunità, dell'amicizia e del governo della legge (pp. 18-26). Dopo due intensi focus sull'eredità di Atene e Gerusalemme (pp. 27-33) e sul pensiero cinese (pp. 34-41), a conclusione della sezione antica ritroviamo Cicerone e la tematizzazione del concetto di *ius* tra politica e filosofia (pp. 43-50). Nel prosieguo della galleria degli *auctores*, tra epoca tardoantica e medievale, ritroviamo i nomi dei più rappresentativi *spiriti magni* della tradizione speculativa cristiana occidentale: Agostino (pp. 51-59), Tommaso d'Aquino (pp. 60-68), Dante (pp. 69-76) e Marsilio da Padova (pp. 77-85), seguiti infine dal terzo focus dedicato alla tradizione arabo-islamica (pp. 86-93), componente imprescindibile per chiunque voglia comprendere più autenticamente la storia culturale della cosiddetta Europa latina e cristiano-cattolica.

Dopo la trattazione di un autore spartiacque come Niccolò Machiavelli (pp. 95-102), «figura gigantesca nella storia delle dottrine politiche, nella filosofia e nella scienza politica» (p. 95), la modernità vede come suoi esponenti Ugo Grozio (pp. 103-110), Thomas Hobbes (pp. 111-119), John Locke (pp. 120-128), David Hume (pp. 129-136) e, a completamento, un dettagliato focus intitolato *Indie/America: i dilemmi del "Nuovo mondo"* (pp. 137-148), analisi preziosa di un accadimento che ha segnato una radicale cesura nello sviluppo della coscienza

za europea, i cui modi di intendere la scoperta di nuove terre sono all'origine delle «letture interpretative della modernità, del diritto e dei diritti, nonché degli Stati moderni nel quadro di quelle che oggi chiameremmo "relazioni internazionali" e "contesti geopolitici"» (p. 137).

Giunti poi tra i secoli XVII (seconda metà) e XIX (prima metà), il manuale si sofferma in primo luogo sull'opera di Giambattista Vico (pp. 149-157), «l'unico autore che ha saputo evocare una condizione umana ancora più oscura e terribile dello stato di natura hobbesiano» (p. 149), cedendo poi il passo ai grandi classici e alle principali categorie da essi elaborate: Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu in merito alla separazione dei poteri (pp. 158-168), Jean-Jacques Rousseau e le inquietudini del legislatore democratico (pp. 169-178), Immanuel Kant e lo Stato di diritto (pp. 179-188), Edmund Burke e l'inerzia normativa della storia (pp. 189-197), Thomas Paine all'incrocio tra rivoluzioni e costituzioni (pp. 198-207) e, infine, un focus relativo al controverso dibattito su schiavitù e colonialismo (pp. 208-223), che ci fa riscoprire figure fondamentali come quella del rivoluzionario haitiano Toussaint Louverture.

Il capitolo su Georg Wilhelm Friedrich Hegel (pp. 225-235), invece, ci traghetta – secondo una periodizzazione convenzionale in uso nel contesto accademico, ma a cui gli autori non riservano specifica attenzione – verso il pensiero contemporaneo, che si snoda attraverso i ritratti di pensatori capitali quali Karl Marx (pp. 236-245), Alexis de Tocqueville (pp. 246-256), John Stuart Mill (pp. 257-266), John Austin (pp. 267-276), Friedrich

Nietzsche (pp. 277-285); a essi segue il terzultimo focus incentrato sulle origini e gli sviluppi del femminismo giuridico (pp. 286-298).

A partire dal capitolo dedicato a Carl Schmitt e al diritto come decisione sovrana (pp. 299-309), il manuale ci conduce alla ricognizione di Hans Kelsen (pp. 310-321), dei realismi giuridici, da John Dewey ad Alf Ross (pp. 322-344), delle questioni di libertà, giudizio e disobbedienza civile nella riflessione di Hannah Arendt (pp. 345-355), a cui fa coda il penultimo focus sulle guerre mondiali, i totalitarismi e la sfida dei diritti umani (pp. 356-367).

Giungiamo così agli ultimi due capitoli concernenti la filosofia giuridica di Herbert L.A. Hart (pp. 369-378) e la fase del "dopo Hart" (pp. 379-395), «ossia gli ultimi decenni del Novecento fino, per molti versi, ad arrivare al tempo presente» (p. 379), nonché al focus conclusivo dal titolo *Corpi, soggetti, reti: una mappa (sommatoria) delle sfide del presente* (pp. 396-402).

L'indubbio impegno metodologico ed ermeneutico degli autori fa di questo manuale un esempio ammirevole di come sia possibile fare ricerca storico-teorica senza dover sottostare al giogo dispotico delle convenzioni, dei luoghi comuni e, ancor peggio, degli anacronismi o delle distorsioni interpretative ereditate da inveterate scuole di pensiero del passato o in taluni casi coeve. Per tale ragione l'edizione rivista e aggiornata del volume curato da Casadei e Zanetti è, a differenza di molti altri manuali, una fucina operativa del pensiero, in cui l'interpretazione delle idee non si cristallizza mai in forme definitive, ma permane fluida e sempre passibile di metamorfosi incognite.